

MILANO

O'Neill senza eccessi

di Renato Palazzi

Dopo avere affrontato, l'uno dopo l'altro, *Zoo di vetro* di Tennessee Williams e *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee, l'ottimo Arturo Cirillo completa questo suo caparbio viaggio negli inferni famigliari del teatro americano del Novecento cimentandosi con un altro testo considerato, ai suoi tempi, emotivamente forte e formalmente rivoluzionario, *Lunga giornata verso la notte*, dramma impietosamente autobiografico di Eugene O'Neill: sono tre opere che fecero sensazione, che colpirono in vario modo la sensibilità dei nostri padri, ma che oggi appaiono consegnate a una sorta di classicità, dunque tutte da rileggere e reinterpretare.

Tra coppie in crisi, laceranti rapporti fragorosi e figli, bambini morti o mai nati, anche le loro convulsioni rischiano ormai di risultare un po' di maniera, inferni sì, ma piccoli inferni verbali, spinti all'estremo nella dimensione di una feroce sincerità, di un costante accusarsi a vicenda di colpe presenti o passate, ma sempre attenuati, in definitiva, da un residuo legame affettivo, da un'aleggiante ombra di rimpianto. Nulla a che fare, insomma, coi veri inferni strindberghiani, cui forse O'Neill allude nel denunciare la deleteria avarizia del padre, ma in cui vigono strategie di distruzione reciproca lontanissime dagli in-

tenti di questi autori.

Giustamente l'attenta regia di Cirillo sembra dunque smorzare i toni esagitati, sfron- dando gli eccessi morbosi del testo. Rispetto alla consueta marea di risentimenti, il suo spettacolo lascia spazio anche a certe repentine pause di silenzio. Più che le frustrazioni, i rancori fra i protagonisti, che ne formano il substrato, a Cirillo interessa la loro solitudine, quel vuoto, quel dolore buio in cui essi si chiudono quando scompaiono negli angoli segreti della casa, o di se stessi. E se si vuole trovare una metafora teatrale della solitudine, chi è più solo di un attore davanti allo specchio del camerino, in attesa di entrare nel personaggio, o dopo esserne appena uscito?

James Tyrone, il padre fallito e dedito all'alcol, è stato attore. James jr., il figlio maggiore, a sua volta ubriaccone e inconcludente, per qualche tempo ha recitato, seppure senza successo. Ma anche gli altri due, la madre Mary, schiava della morfina, e il figlio minore Edmund, minato dalla tisi, vivono dentro delle proprie personali rappresentazioni. E così, esaurita la parte, ognuno torna davanti alle quattro postazioni fornite di specchi incorniciati da lampadine che, insieme a un tavolo rotondo e a una poltrona rosa, formano gli unici arredi della scena. L'accensione delle lampadine segna, a un certo punto, il passaggio dal giorno alla notte.

L'artificio scoperto e dichiarato è la chiave usata da Cirillo per scardinare l'impianto naturalistico del testo. Anche la nebbia che invade la stanza e avvolge le figure umane accentuandone ancor più la solitudine è prodotta a

vista da una macchina del fumo. E le battute finali di Mary che rievoca l'innamoramento nei confronti del marito - di cui poco prima aveva avuto una stralunata visione in costume settecentesco, improbabile e patetico fantasma del palcoscenico - vengono dette davanti a una batteria di fari dalla luce sempre più abbagliante, forse il gelido presagio di un nuovo giorno, ma un nuovo giorno di teatro, in cui tutto ricomincerà nello stesso modo.

Prodotto dal Tieffe di Milano, *Lunga giornata verso la notte* è uno spettacolo ben fatto, intelligente, teso. La sua risorsa principale è la qualità degli interpreti, fra i quali brilla la bravissima Milvia Marigliano, una Mary ambigualmente trincerata dietro quel suo sorriso finto, quella voce ingannevolmente melliflua, spezzata a tratti da risate agghiaccianti o improvvisi accessi di pianto. Cirillo si cala nei panni scialbi, consunti del padre, nella sua gestualità nervosa, nelle sue posture un po' rigide, come gravate da una stanchezza rassegnata. Ma se la cavano egregiamente anche Rosario Lisma, il rabbioso James jr., e Riccardo Buffonini, che incarna Edmund, il figlio malato, con grande sottigliezza e misura.

Lunga giornata verso la notte di Eugene O'Neill, regia di Arturo Cirillo, Milano, Teatro Menotti, fino al 4 febbraio



Peso: 10%